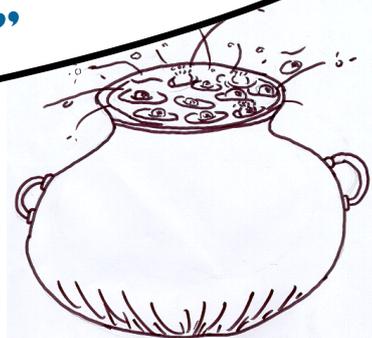




Il paiolo ribollente

Giornalino della Scuola Media Statale Sperimentale "Giuseppe Mazzini" e dell'I.C. "Via delle Carine"



Anno 20 Numero 3
febbraio 2021



Avere 13 anni oggi

A tredici anni l'essere grandi ci spaventa tanto quanto ci attrae, e siamo in quel preciso periodo della vita in cui da una parte c'è la voglia di crescere e dall'altra il desiderio di tornare bambini.

Sì, i tredici anni sono un'età bastarda, l'età in cui ci si comincia a guardare dentro e ad affrontare la vita, l'età in cui ci si divide a metà, ci si perde, ci si ritrova, si resta soli con se stessi e si pensa che sia giusto così,

si aprono gli occhi al mondo, si cambia tanto velocemente da non riconoscersi più e si cerca di capire qualcosa della vita, fallendo.

La verità è che siamo a metà tra l'essere ragazzi e

l'essere poco più che bambini, e ci manca ancora trovare quella parte di noi stessi per completarci. Beh, forse quello che desidero di più adesso è trovare quella parte così nascosta di me. Sono ingenuamente convinta del fatto che tro-



Continua alle pag. 2

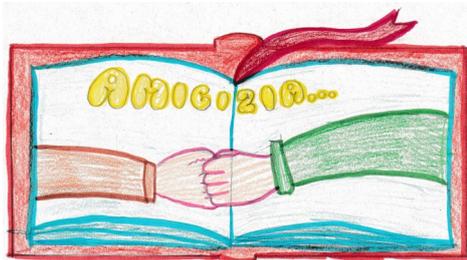
AMICIZIA per noi

L'amicizia è importante e troppe volte sfugge, si allontana, scappa da te, troppe volte ti fa piangere lacrime amare, ti illude, ti abbandona e a quel punto sta solo a te andare avanti, con la paura di rimanere sola, ma alla fine non sapere nemmeno se lo si vuole veramente fa-

re... Non mi sono fatta una bella idea dell'amicizia insomma. L'amicizia è complicata, non è fatta solo di momenti felici, ma anche di tristezza, di condivisione, di fiducia e anche se non necessariamente di sopravvivenza. Non voglio

essere fraintesa, intendo dire che tra amici ci si aiuta e si sopravvive chi più chi meno alle avversità della vita. Piano piano, in un rapporto tra due persone cominciano a comparire con i propri tempi queste caratteristiche, ma il "bello" è che per quanto si possa parlare di veri amici e di quei "falsi amici", dipende tutto dalla situazione in cui ci si trova, dal tempo trascorso insieme e da molti altri fat-

Continua alle pag. 3



Giulia Ripaldi

Continua dalla prima pagina
 vandola spariranno i pensieri e sarò finalmente "completa". Sono convinta che mi basti solo quella piccola parte da trovare per stare bene veramente, ma la verità è che non è così semplice. Ecco, questo è il problema, nemmeno io so cosa mi manca, so solo che c'è sempre qualcosa che non va. Questa è l'adolescenza. Quest'età di passaggio può fare molta paura. Si cresce così velocemente che spesso non si riesce a stare al passo ed escono fuori emozioni nuove che si devono ancora conoscere; davanti a noi abbiamo tutta la vita e il mondo sembra infinito, un po' troppo grande per noi, ma dall'altra parte c'è un'incredibile voglia di affrontarlo. Le nostre emozioni, insomma, sono così mescolate e si alternano in modo così veloce che è difficile perfino distinguerle.

È tutta colpa loro, dei "tredici anni", capaci di farci passare momenti bellissimi e spensierati e farci vivere esattamente l'opposto venti minuti dopo, capaci di farsi amare e odiare allo stesso tempo. Questa, però, è un'età importantissima: spesso scoprendo la propria persona non ci si accetta e si fa di tutto per cambiare qualcosa, troviamo sempre quel piccolo difetto in noi e nel resto del mondo e sembra impossibile stare bene con se stessi, mettere in pausa le paranoie e non pensare più. È a questo che servono i tredici anni, a maturare, a capirci finalmente qualcosa della vita e provarne la vera bellezza. Sì, perché quest'età tanto odiata e tanto amata è il periodo più importante della nostra vita, e sono sicura che un giorno ognuno di noi lo capirà veramente e sarà in grado di affrontare tutto finalmente con tranquillità.

Caterina, 3B

SCO, senza condizionamenti politici e religiosi, gestita solo da volontari, basata sull'educazione alla pace, sull'amicizia internazionale, sul rispetto per il diverso e sull'integrazione a partire dai ragazzi.

Quando Doris Allen nel dopoguerra ha ideato il CISV ha pensato che il modo migliore per evitare le guerre e i conflitti fosse far incontrare tra loro bambini di tutto il mondo. Da bambini è più facile capire e accettare le differenze.

Ed è così che negli incontri si parla e si discute, ci si confronta con rispetto e curiosità; nel tempo ho imparato a rispettare e ad apprezzare le diversità, a riconoscere le somiglianze, a rapportarmi con ragazzi che vivono realtà anche diverse dalla mia.

Ora, scrivendo, la mia mente mi ha riportata ad una sera di due anni fa, in una stanza piena di materassi, piena di bambini provenienti da tutto il mondo che cantavano esausti dalla lunga giornata, "Imagine", prima di andare a dormire,

capendo giorno dopo giorno insieme il significato di questa canzone... Imagine there's no countries, it isn't hard to do, nothing to kill or die for, and no religion too, imagine all the people, living life in peace... you may say I'm a dreamer, but I'm not the only one, I hope someday you'll join us, and the world will be as one...

Emma, 3B

Solidarietà e giustizia nel mondo

Tra le cose più belle che ho fatto nella mia vita di sicuro al primo posto c'è quella di aver partecipato ad un campo CISV.

CISV, che cos'è il CISV?

Un dobok coreano

Una cannuccia di bambù filippina

Un braccialetto brasiliano senhor do bonfim

Un pennello per la scrittura cinese

Dei calzini con la bandiera spagnola

Uno scarabeo egiziano portafortuna

Aprò la scatola dei ricordi e trovo volti, voci e sapori che mi riportano a quello che ho vissuto, non un semplice campo estivo ma un'esperienza straordinaria che mi ha cambiata, anche perché essere membro del CISV significa essere un cittadino atti-

vo, interessato al resto del mondo e ai problemi che ci riguardano (giustizia, problemi ambientali, parità...), che impara a conoscere andando oltre gli stereotipi e i pregiudizi. Già, ma cos'è quindi il CISV? E' un'organizzazione internazionale affiliata all'UNE-



Continua dalla prima pagina

tori che non sto qui ad elencare. Io ho scoperto amicizie in persone insospettabili per pura casualità, grazie al tempo necessario per conoscerci, occasione che con altre persone non ho avuto. Sono sicura di una cosa però: le amicizie non spariscono. Le perdi magari, però non sono sparite, le hai lasciate sotto al comodino in fondo alla stanza delle tue confidenze, ma facendo ordine nella tua mente, e grazie a un po' di volontà, potresti ritrovare proprio il tuo vecchio amico pronto a ricominciare da capo.

Anna, 3B



Cosa penso dell'amicizia

Cosa penso dell'amicizia?

Penso che l'amicizia sia qualcosa di meraviglioso, penso che l'amicizia sia qualcosa di divertente, qualcosa alla quale nessuno può sfuggire, l'amicizia è qualcosa di necessario, l'amicizia vera è quella che ti senti scorrere in tutto il corpo, nella maggior parte dei pensieri, in ogni desiderio, quella leggera, quella senza fine, la bellezza, la bellezza che non ha uno scopo, perché se trovi l'amicizia, hai già trovato il tuo scopo, in qualche modo.

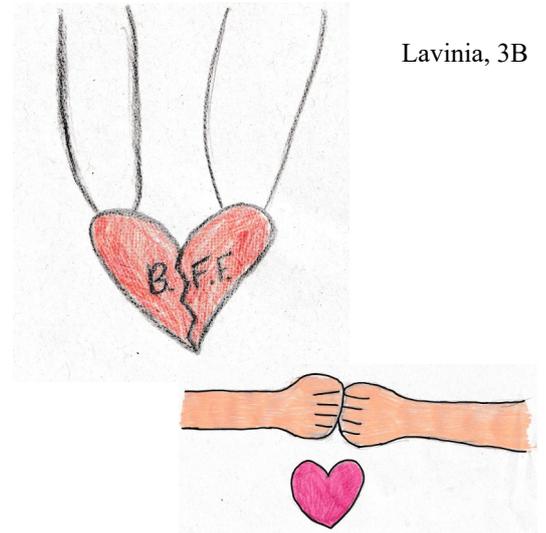
L'amicizia è, è,

è strabiliante, infinita, non si può vedere la fine di una amicizia.

Perché (l'amicizia vera) è un amore troppo bello, troppo dolce, troppo lieve, troppo leale, troppo saporito, e così completo.

E' un piccolo rifugio, una piccola casa, calda, con il fuoco che non cessa mai di crescere, dimenarsi e di spegnersi.

Lavinia, 3B



Cosa penso dell'amicizia

Io penso che l'amicizia sia un sentimento particolare, è un qualcosa che ti lega fortemente a qualcuno. Per noi ragazzi soprattutto è la sensazione più bella che si possa provare. Sapere di avere una persona che ti stia accanto nei momenti più brutti e in quelli più belli ti fa sentire come se il dolore fosse divi-



sono diversi tipi di amicizia: quella per sempre, che tutti sperano di trovare, e quella che purtroppo è la più frequente, quella di breve durata che riempie però degli spazi vuoti e ti porta un ricordo nel futuro. Anche in questo periodo con il covid-19 le amicizie non devono essere trascurate, anzi al contrario vanno preservate e continuate per non smettere di provare questo sentimento bellissimo e per non rimanere soli nella propria tristezza.

Giacomo, 3B

Quanto è difficile la vita!!!

La mia droga: tagliarmi

Sono giorni che penso a come iniziare questo articolo ma non c'è un modo adatto, non c'è un modo per spiegare cosa ho fatto, perché o quando. Io ce la metterò tutta a raccontare la mia esperienza, ma non è facile.

Iniziamo col dire che senza il mio prof ora non sarei qui a scrivere questo articolo, ma probabilmente parlerei per la centesima volta di covid, ambiente e amicizia. Ma oggi no: parlerò della parte dell'adolescenza che il mondo ci vuole nascondere per proteggerci, ma così facendo non fa altro che farci affrontare queste difficoltà da soli.

Siamo soli, sì. Non possiamo parlare con nessuno perché nessuno ce ne ha mai parlato e quindi pensiamo di dovercene vergognare.

Certo non è una cosa di cui vantarsi, ed è ovviamente sbagliata, ma parlarne fa bene.

Insomma il succo è che mi sono tagliato.

Cosa vuol dire?? Che sono scemo, incosciente e che non voglio accettare le mie emozioni, quindi con qualunque cosa di tagliente (nel mio caso la punta delle forbici o un ago) mi taglio la pelle. Letteralmente.

Spesso mi hanno chiesto perché lo facevo o a cosa pensavo, ma è proprio questo il punto: ero triste senza sapere perché o cosa potevo fare per aiutarmi, così peggioravo la situazione.

Facendomi male fuori, per una decina di secondi il dolore interiore spariva; quei dieci secondi riuscivo a stare calmo o a volte addirittura sorridevo.

Non so spiegare il motivo di tutto questo, probabilmente non c'è, forse

l'ho fatto solo per star vicino ad una mia amica, o per moda; fatto sta che ora, per riuscire a scrivere questo, mi sto piangendo addosso, ho il rimpianto della mia stupidità, ho la paura di tornare a farlo.



Come i genitori ci parlano della droga e ci dicono di star lontani dalle sigarette, dovrebbero spiegarci cosa vuol dire tagliarsi perché è una droga che fa male non solo a livello fisico.

Sì, è una vera e propria droga, non è da sminuire, perché magari i danni sono minori ma è una dipendenza che un giorno potrebbe non bastare più.

I tagli diventano sempre più profondi, il sangue sempre di più, le emozioni represses aumentano, fino a che non esplodi e i pensieri suicidi si fanno sempre più intensi.

Io però ho smesso di tagliarmi. Non è stato facile, mi ci è voluto tanto affetto e apprezzamento, ma la voglia di buttarsi mi accompagna ancora. Il mistero del perché di tutto questo non è ancora stato risolto, la difficoltà di stare sul muretto davanti al Colosseo con i miei amici per più di cinque minuti è ancora viva.

Tagliarmi ha peggiorato solo la mia situazione iniziale, mi ha por-

tato ancora più quella tristezza che ora combatto tutti i giorni per poter sopravvivere, per non far entrare in lutto i miei amici, e chiunque mi voglia bene; perché sono qui, vivo e senza più cicatrici sulle braccia grazie a loro.

Per favore, fatelo per me, non iniziate mai. Tanto non fa altro che peggiorare la situazione.

Robby

La vita non è facile

In realtà da questo titolo ci si aspetta che scriva cose banali o semplicemente sfizi, ma fondamentalmente l'unica "cosa" che noi tutti vorremmo raggiungere è la felicità, o semplicemente la perfezione; ma entrambe sono utopie che noi umani siamo destinati solo ad ambire, che probabilmente non raggiungeremo mai... In fin dei conti sia la felicità che la perfezione sono soggettive: magari per me la felicità è un pezzo di torta alla fragola, ma per qualcun altro è una semplice giornata di pioggia.

Mentre la felicità è una cosa soltanto nostra, la perfezione è influenzata anche dagli altri che molto spesso influiscono con le loro pretese. In questo periodo io in particolare mi sento continuamente oppressa da un enorme masso chiamato "aspettative", che sempre di più mi spinge verso il fondo e mi sta facendo considerare la resa, portandomi a fare scelte che probabilmente potevo evitare e che ora mi incatenano: ma forse, e dico forse, queste scelte mi faranno crescere un domani o mi porteranno a vedere tutto da un'altra prospettiva (magari meno pessimista). Io continuo a sperarci.

So che magari non sono la persona adatta a dirlo, ma vivete fino in fondo la vostra vita senza aspettarvi troppo e godetevi questi anni, i primi amori, i primi dubbi, i primi pianti, le cazzate, perché non torneranno e se li lasciate sfuggire così ci perderete soltanto. Altrimenti cosa racconterete ai vostri nipoti !?

Anonimous

Non lo so

Tutti si aspettano che rispondere alla domanda "come va?" sia facile: Penso che ormai questa domanda sia utilizzata in maniera inutile. Ci si aspetta sempre una risposta semplice secca tipo: bene, male, così così, c'è di peggio; e appena un destinatario riceve questa domanda e risponde con il "non lo so" le persone vanno nel panico, della serie quest'uomo non ha un futuro. Quello che voglio dire è che non c'è sempre una risposta a tutte le domande, soprattutto a quelle di se stessi. Parlare di sé penso che sia una delle cose più difficili per un essere umano. Naturalmente ognuno di noi conosce il suo corpo, il suo carattere, i suoi segreti, le sue personalità; ma questo non siamo solo noi. Alcuni pensieri-sentimenti non possono essere trasmessi all'esterno grazie alle parole. Non possono essere espressi perché sono talmente tanti e articolati che nemmeno il professore più raffinato di tutti riuscirebbe a esprimerle. Sono confusi, opachi, e a volte sembra quasi che ti mangino dall'interno. Il problema vero è quando uno ti presenta davanti a te la domanda "come va". In quel momento non sai che dire; a volte capita che stai proprio pronunciando il labiale, sei pronto a intonare la voce ma all'ultimo ti si azzerà il cervello e addio a risposta. Ti senti impotente e paralizzato e fai scena muta per 6 ore (come nel mio caso.) Questi pensieri, in più, hanno anche un ennesimo problema: si moltiplicano. Una persona non è detto che ne abbia 300, può averne anche 2, ma in ogni caso quel numero è irrilevante perché ne sembreranno comunque 300. È come se questi pensieri ti ipnotizzassero e l'effetto è semplicemente descrivibile in 2 parole. Sono troppi. Allora c'è un modo per fermare questi pensieri? Per me no. La cosa che penso è che questi ultimi sono parte di noi e che siano come delle prove magiche, ma qui nel mondo reale non abbiamo maghi, eroi, streghe, che organizzano prove con mostri, gnomi e insidie. Non ci sono neanche chiavi che aprano porte segrete o strumenti per sopravvivere. Qui la chiave di volta non è nessuna di queste cose, ma è la parola attendere. Credo che prima o poi si chiariranno da soli. Certo, che seccatura aspettare tutto questo tempo!

Tito, 3B

Pagelle, o come stai?

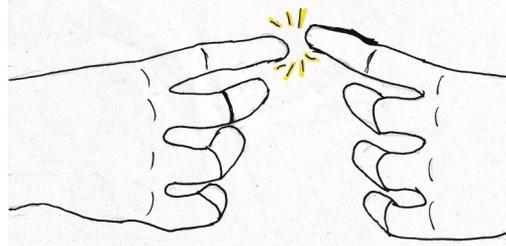
Sono appena uscite le pagelle e non tutti sono soddisfatti. C'è chi ha preso dei buoni voti, c'è chi ha qualche materia sotto, c'è chi si aspettava di più o di meno. La cosa che accomuna tutti è che ora è davvero iniziato il secondo quadrimestre e bisogna mettersi a studiare sul serio. Da aggravante, come ogni anno, molti (tra cui io) hanno gli esami di terza media e la maggior parte non sa ancora come si svolgono e soprattutto

su cosa farlo. E' un momento in cui tutti, tra professori e genitori, esigono il massimo e sono pronti a puntare il dito contro di noi, ma nessuno chiede come stiamo veramente. La risposta a questa domanda è varia: bene, male, non si sa, alla grande, si va avanti... ma nessuno sa dare una vera risposta. Ci sono persone inebriate dall'amore, altre che piangono per questo, e altre ancora che non lo vedono neanche con il microscopio. In più con il covid

non è facile mantenere rapporti con le persone.

Io alla domanda - come stai? - risponderai -bene-, ma dietro ad un 'bene' si nascondono tante cose. Noi adolescenti siamo così: insicuri, ansiosi, innamorati. Non abbiamo una risposta a questa domanda perché non lo sappiamo neanche noi.

Nina, 3B



Cosa desidero di più

In questo periodo desidero maggiormente stare con gli amici senza mascherina.

A chi non manca sorridere, facendo in modo che gli altri ti capiscano? Perché con la mascherina non si capisce se sei triste o felice, o meglio si capisce meno. Adesso che c'è la mascherina le espressioni si capiscono degli occhi... abbiamo sviluppato un'altra capacità!

Lola, 3H

Un anno difficile

Il 2020 è stato un'anno molto difficile per tutti a causa dei problemi dovuti alla pandemia. Tale situazione è ricaduta anche su noi ragazzi, perché per un lungo periodo non abbiamo potuto frequentare la scuola e i nostri amici. Oggi sembra quasi di essere tornati alla normalità, infatti rispetto allo scorso anno, la nostra vita sembra più regolare, noi ragazzi delle medie siamo tornati a scuola e già questo ci ha aiutati a vivere meglio il nostro ultimo anno scolastico, anche se non è la stessa cosa. Tra un po' ci aspettano gli esami. Certo non arriveremo a giugno in maniera molto serena, perché, anche se stiamo uscendo da questo periodo difficile, nulla è tornato come prima. Vedo gli esami come una cosa impegnativa, sento la preoccupazione e l'ansia salirmi ogni giorno di più. Lo so che mi aprirà le porte a una vita diversa da quella avuta fino a questo momento. Sto cercando perciò di prepararmi al meglio, sperando di arrivare preparata a quello che considero un giorno molto importante. Quest'anno abbiamo anche dovuto decidere quale liceo scegliere. Non è stato facile. Dovevamo capire per quale indirizzo siamo portati, cosa vogliamo fare da grandi, se vogliamo seguire un'amica/o, se invece vogliamo cominciare tutto daccapo e fare nuove amicizie. Sono scelte difficili, perché poi dovremmo starci 5 anni (ovviamente se ti trovi male puoi cambiare scuola). In conclusione, almeno io, non sto vivendo benissimo questo periodo.

Paola, 3B

"Sei donne che hanno cambiato il mondo"

Sei donne che hanno dovuto lottare contro i pregiudizi, storie di coraggio e determinazione, ciascuna di loro è stata paladina di valori e di ideali. Io scelgo di raccontare la storia della scienziata Marie Curie. Marie Curie nacque a Varsavia nel 1867, si trasferì a Parigi e si iscrisse alla Sorbona dove si laureò in Matematica e Fisica. Dopo la laurea incontrò Pierre Curie, un professore di fisica: i due si sposarono nel 1895.

Pierre prima di conoscere Marie riteneva che incontrare delle donne geniali fosse una cosa molto rara, perché le donne che posseggono il dono della genialità

vengono messe a tacere e derise, e il loro percorso è molto più difficile degli uomini. Marie aveva un unico obiettivo, essere riconosciuta come scienziata e non solo come moglie di un altro scienziato.

I coniugi Curie lavoravano instancabilmente nel loro laboratorio, scoprirono una nuova sostanza, che chiamarono radio e sarà il radio a dare a Madame Curie la fama.

Nel 1903 Marie Curie divenne ufficialmente la prima donna francese a ottenere un dottorato in fisica e chimica. Ormai tutta la comunità scientifica si com-

plimentava per la scoperta sulla radioattività.

Ma i coniugi Curie decisero di non depositare il brevetto internazionale per l'isolamento del radio, preferendo che la comunità scientifica facesse delle ricerche liberamente. Con questa decisione rinunciarono a molto denaro.

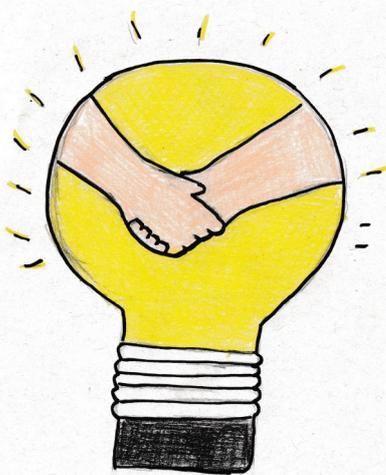
All'epoca ancora non si conoscevano gli effetti nocivi della radioattività, tanto che non si pensava che gli oggetti, l'abitazione, il laboratorio e persino l'intero quartiere dei Curie potessero essere pericolosi per la salute. Soltanto nel 1991 venne bonificata la zona dove erano vissuti i due fisici.

Nel 1903 Pierre Curie insieme a un altro scienziato venne invitato dall'Accademia svedese per ritirare il Nobel per la fisica. Lui inizialmente si rifiutò di riceverlo da solo, in quanto la ricerca sui corpi radioattivi era stata fatta insieme alla moglie.

Dopo anni dalla morte del marito, Marie iniziò una relazione epistolare con un altro fisico francese, Paul Langevin. Questa relazione fu scoperta da una giornalista che pubblicò una parte delle loro lettere. Da quel momento su di lei si scatenò una campagna di odio.

Durante questo periodo ricevette la notizia del suo secondo Nobel per la chimica, ma per lo scandalo in corso la pregarono di non andare a ritirare il premio a Stoccolma. In questo brutto periodo ricevette una lettera da Albert Einstein, conosciuto anni prima, che la esortò a non dare ascolto a gentaglia simile a dei rettili. Dopo aver letto questa lettera, Madame Curie decise di andare a ritirare il premio. Ci andò a testa alta e più fiera di prima.

Moise 3B



Cosa voglio fare da grande?

Mi ricordo ancora la prima volta che sono andato con mio padre in un cantiere. Ero tutto felice ed emozionato. C'erano tante persone che lavoravano: c'era chi demoliva, chi intonacava, chi pitturava, chi passava cavi.... Mio padre invece parlava e dava indicazioni.

Appena usciti dissi a mio padre: "Ma tu non hai fatto niente!". Allora lui mi spiegò cosa faceva un architetto e io mi ricordo che mi innamorai subito di come una persona possa progettare un palazzo o una casa; cose che vediamo ogni giorno. Voi non vi siete mai chiesti chi o come vengano progettati?

Beh, io da quando sono piccolo, ogni volta che osservo un palazzo originale o un interno progettato come si deve, penso sempre al lavoro che c'è stato dietro, e questo per me è emozionante. Anche adesso che sto scrivendo questo articolo, alzando la testa vedo muri, colonne e mobili che mio padre ha progettato. Quando mio padre mi porta nei cantieri, tutti demoliti e in fase di costruzione, io mi immagino sempre come sarà il risultato finale. E talvolta quando deve disegnare una lampada o un tavolo o qualcos'altro, io mi siedo accanto a lui e anche solo l'idea di fare una cosa unica al mondo per me è stupen-

do. Vorrei ringraziare mio padre per avermi trasmesso questa passione.

Davide L, 3H

Ero in prima media quando programmai il mio primo "videogioco". Lo creai durante il corso pomeridiano di coding, con un programma chiamato Scratch (per chi è alle prime armi). Più che il creare videogiochi, fu il fatto di usare codici ad appassionarmi della programmazione. Una passione che, inaspettatamente, interessò mio padre, che mi aiutò a comprendere e realizzare.

Rispetto alla prima media sono migliorato. Non ho più bisogno di aiuto a unire codici complessi e neanche a dare dei comandi difficili ad un omino. Nel corso di due anni mi sono spostato da piattaforma a piattaforma, da programma a programma. Per ora ho sempre usato programmi per i giochi 2d, tra un po' spero di riuscire a passare a programmi 3d purché comprenda tutta la programmazione. Ovviamente

non mi rendo bene conto di quanto il mondo della programmazione sia enorme, però lo preferisco così, almeno non smetterà di incuriosirmi. Tra un po' passerò a programmi 3d sofisticati e ben fatti, con la speranza di fare un videogioco completo, diverso da tutti quelli presenti adesso.

Tuttavia, non ho una visione completa del mio futuro, non so se riuscirò ad andare avanti, non so se sarò in grado di farlo e se lo sarò, dove andrò? A che progetto mi dedicherei?

Tutto questo non lo potrò sapere fino a quel giorno; non posso an-



dare troppo nel dettaglio. Devo pensare al progetto iniziale, prima di passare al progetto esecutivo.

Quando passerò al progetto esecutivo spero di esser già diventato discretamente famoso, altrimenti dovrei fare qualcosa di inaspettato, qualcosa di mai visto prima; passare da programmazione a progettazione. Costruire, progettare macchinari mai pensati fino a ora.

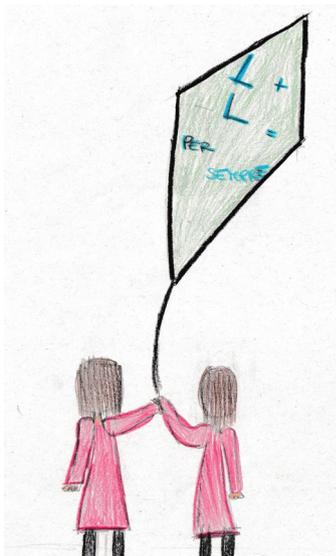
Potrei creare un braccio tecnologico che opera i pazienti in ospedale, più preciso del più bravo chirurgo al mondo.

Potrei far fluttuare le cose con le forze magnetiche, negativo e positivo sovrapposti.

Insomma, forse è ancora presto per farsi i film mentali della vita nelle prossime generazioni, però sono certo che non me ne starò seduto a casa a non fare niente...

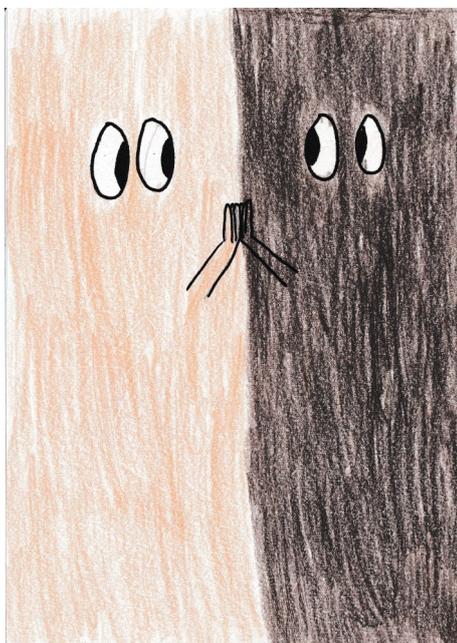
Leo, 3H

"Cosa vorrei fare da grande?" penso che tutti un giorno ci siamo



chiesti cosa vorremmo fare da grandi. Mi ricordo che da bambino avevo la paura che in futuro non avrei avuto nemmeno un po' di soldi per fare la spesa. Poi volevo fare il pescatore, perché pensavo che era l'unico lavoro in cui non avevi un capo ma lo ero io stesso. Poi come ogni ragazzino mi venne il sogno del calciatore: avevo un idolo che è ancora oggi il mio preferito, Pogba. Mi ricordo che un giorno stavo vedendo una partita della Juventus, a quei tempi era giovane ed era arrivato da poco nella Juve e io non ne capivo molto di calcio, però c'era mio fratello che ne sapeva un po'. Quando entrò Pogba in partita si fece subito notare e di sicuro era il migliore in campo, e da lì è diventato il mio idolo. Quando ero in prima media iniziai a voler fare l'architetto e devo dire che è durato un bel po' questo desiderio, ma oggi sono affascinato dallo spendere in azioni, mi piace vedere quando e quale azienda salirà e scenderà di valore... Quindi in questo momento sono affascinato dallo spendere in azioni, ma ho ancora tempo per decidere. Di sicuro questi cinque anni di liceo che mi aspettano capirò che università fare e da lì il mio futuro lavoro.

Olmo 3B



Vorrei essere ali

L'adolescenza secondo me è una domanda, perché non sei bambino e non sei adulto. E allora cosa sei? Noi ragazzi siamo pieni di domande del tipo: cosa sarò? Che persona diventerò quando sarò grande? E che mossa farò per sconvolgere il mondo?

Domande insistenti, dominanti nelle nostre menti come api nell'alveare.

E i sogni? Fanno parte della costruzione del nostro futuro?

Io per esempio, quando sarò grande vorrei diventare una psicologa. È iniziato tutto alle elementari: la mia maestra un giorno mi disse che ero un'impicciona e che non dovevo sempre andare a cercare la soluzione di tutto, aiutando gli altri, perché in questo modo facevo solo peggio. La maestra mi diceva che le persone, la maggior parte delle volte, hanno bisogno di stare da sole.

Ma perché stare solo quando sei stato creato per stare con gli altri?

Se le persone stanno male e sono perse nei loro profondi abissi esistenziali, devono riuscire a tornare sulla barca

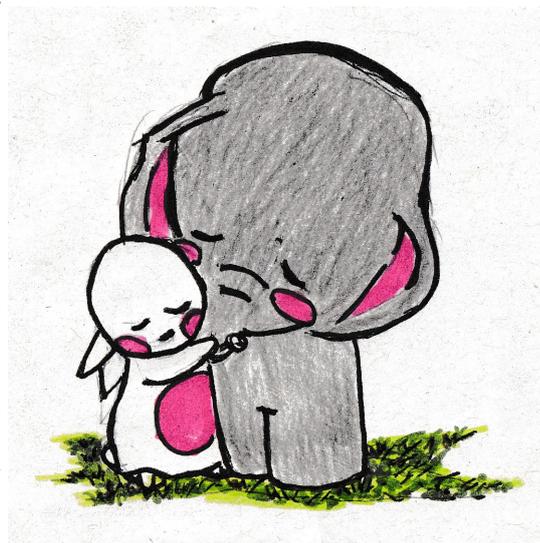
che li aiuta ad attraversare il mare. Esiste un lavoro che può essere quella barca?

La mente è un mondo infinito di parole, gesti, pensieri che controlla te stesso e il tuo corpo. Può lasciarti senza risposte e con molte paure. Lo psicologo, secondo me, non sempre dà le risposte alle domande della mente, ma ti aiuta a trovarle da solo, rafforzandoti. Ma serve tempo, tempo che cura.

Le parole si nascondono dietro la tua maschera, vogliono rimanere invisibili, come te. Ti distruggono, ma possono anche essere la tua armatura per stare nel mondo.

Vorrei essere la persona extra: non l'amico, non il genitore, ma le ali che ti permettono di volare.

Bianca, 3H



Angolo della cultura

L'ultimo lupo

Recentemente ho visto un film che mi ha colpito molto: "L'ultimo lupo".

Il film racconta l'esperienza di Chen Zhen, giovane studente di Pechino che con l'amico Yang Ke viene incaricato dal Partito Comunista di trascorrere due anni insieme ad una tribù di pastori mongoli, per insegnare il mandarino ai nomadi. In verità sarà lui ad imparare gli usi e i costumi di una comunità che ha a cuore il rapporto con la natura che li ospita e li nutre. Chen è particolarmente colpito dai lupi della steppa, considerati dai pastori quasi come delle divinità o delle figure da guardare con timore e rispetto e con le quali vivere in equilibrio. I funzionari di partito ordinano ai pastori di sterminare tutte le cucciolate di lupacchiotti, pensando così di prevenire le razzie di pecore che si stanno verificando. In realtà, questa è la conseguenza del furto che alcuni ladri di gazzelle hanno fatto delle scorte di cibo che i lupi si erano messi da parte. Chen decide di salvarne e adottarne uno, malgrado il parere negativo degli amici pastori, ma alla fine sarà costretto a restituire l'amico "Lupetto" alla steppa, una volta sicuro che sia in grado di sopravvivere dopo tutto quel tempo trascorso tra gli umani.

Il meraviglioso branco di lupi ruba la scena agli attori, anche grazie alla fotografia, che dedica agli animali primissimi piani e ci mostra dei paesaggi spettacolari.

È un film triste, ma che ci fa riflettere. Infatti "L'ultimo lupo" denuncia l'arroganza dell'uomo, signore e padrone illegittimo del pianeta, e la perdita del contatto con la natura. La tribù di nomadi è perfettamente inserita nell'ambiente in cui vive, grazie all'esperienza e alla saggezza millenaria che la fa vivere in equilibrio con la natura. Suggestivo a tutto il mondo di vedere questo film!

Stella 3B

SAW- L'ENIGMISTA (2004)

Sapete, io non sono uno a cui gli horror facciano impazzire, ecco. Sono un po' un fifone. Di fatti, quando i miei genitori mi hanno proposto di guardare insieme questo film horror, ho risposto subito con un «no» pronto e deciso. Continuando a protestare, mi hanno incatenato al divano e costretto a vedere Saw, l'enigmista.

Che dire... li ringrazio con tutto il cuore. Partiamo col dire che «Saw» è una saga di ben 8 film,

in cui un uomo malato di cancro progetta trappole in cui imprigionare e «far giocare» le sfortunate vittime a scegliere tra vita e morte. Nessuna eccezione. O vita o morte. Perché, secondo quest'uomo, chi non apprezza il dono della vita non merita di vivere.

La saga non è famosa quanto uno dei simboli di essa, il pupazzo con la faccia bianca, simile a uno schiaccianoci, parrucca scura, occhi neri e rossi, sorriso cattivo e le guance grandi con 3 anelli concentrici. Avete già capito di chi sto parlando ora che siete andati a cercare su google «pupazzo Saw l'enigmista»? Comunque, ora che ho fatto questo piccolo appunto sulla trama, parliamo del film in questione, il primo. Non so se si può definire un horror, perché non fa paura... più che altro mette molta ansia, e ci sono alcune scene con del sangue. E che scene!

Il film si ambienta intorno a questi due uomini, incatenati in un grande bagno logoro e abbandonato con un cadavere al centro della stanza stessa e vari flashback, che chiariscono

molte scene che manderanno poi avanti la storia. I due uomini, il dottor Lawrence Gordon e

Adam, devono scappare dalla stanza, secondo gli indizi e le regole del gioco datigli da una voce profonda e inquietante proveniente da un registratore trovato nella tasca di ognuno dei due, mentre il pazzo ma geniale inventore li spia attraverso una telecamera.

Il gioco prevede che Lawrence deve uccidere Adam prima dello scadere delle sei ore, altrimenti la moglie e la figlia del dottore moriranno.

Una trama avvincente, emozionante, inquietante e sanguinosa prevale nel film per tutta la durata di esso. Ma il vero colpo di scena viene nel finale. A parer mio, il finale più bello della



storia del cinema, migliore anche di «il Sesto Senso» o «i Soliti Sospetti».

C'è gente che ipotizza subito, sin dalla prima scena, il finale e c'è gente che non ci arriva nemmeno, non gli passa per la mente, pensa solo a come Lawrence e Adam possano scappare dalla stanza. Accompagnato da un'ultima scena che ti fa restare senza mascella per mezz'ora, musica epica e frasi mozzafiato (se quello non l'avete perso poco prima) Saw, l'enigmista finisce e diventa così il mio film preferito. Lo faccio così vedere a tutti i miei amici, e vi giuro che nessuno si è mai lamentato e che tutti hanno perso la mascella nel Finale, con la F maiuscola. Fidatevi di me, vedetevi Saw, e vi prometto che non ne rimarrete delusi.

Davide C, 3H

Un pianoforte sull'oceano

Il regista siciliano Giuseppe Tornatore nel 1998 decide di proporre sul grande schermo "La leggenda del pianista sull'oceano", storia tratta dal libro di Baricco "Novecento".

La storia parla di Danny Boodman T.D. Lemon chiamato Novecento, abbandonato sin dalla nascita in una sala da pranzo della I classe della nave Virginian e ritrovato da un macchinista di colore che inaspettatamente si imbatte nel piccolo bambino sopra un pianoforte a coda, all'interno di uno scatolone di limoni il primo giorno del XX secolo. Con il passare del tempo, Novecento diviene uno strepitoso pianista, il miglior suonatore di Jazz di tutti i tempi, ma l'uomo non ha mai messo piede sul suolo terrestre e la nave diviene il suo mondo.

Mentre vedevo il film, mi sono sentita accompagnata, come in una favola, all'interno del mondo musicale di una nave galleggiante; una nave che rappresenta un luogo di speranza per migliaia di emigranti speranzosi di reperire fortuna in America, in quella mitica e nascente New York. Ho immaginato la sensazione provata dal protagonista, estraniato dalla realtà e rifugiato con tutti i suoi limiti nel suo mondo mentale, tra la prua e la poppa del piroscampo. La sua incapacità di vivere, di non riuscire ad uscire dal suo guscio, nell'impossibilità di vivere nuove esperienze al di fuori del Virginian, come ad esempio viaggiare, visitare città, farsi una famiglia.

Molti anni dopo, ha il desiderio di scendere la scaletta della nave grazie all'amore per la ragazza dagli occhi celesti, ma la sua paura di non vedere la fine della città con tutte quelle strade, tutto ciò che è al di fuori della sua portata, tutto ciò che non termina alla sua vista, lo frena e rinuncerà per sempre.

Il personaggio di Novecento è un solitario, un artista completo, che concentra tutta la sua anima nella sua arte grazie al suo pianoforte, nella sua musica geniale, negli ottantotto tasti che producono emozioni e combinazioni infinite su una tastiera infinita. Una forte emozione mi co-

glie verso la fine del film, quando Novecento decide di non abbandonare la nave che dovrà essere demolita e si rivolge al suo amico trombettista, salutandolo con queste parole:

"Ora tu pensa: un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu sai che sono ottantotto, su questo nessuno può fregarti. Non sono infiniti, loro. Tu, sei infinito, e dentro quei tasti, infinita è la musica che puoi fare. Ma se io salgo su quella scaletta e davanti a me si srotola una tastiera di milioni di tasti, milioni e miliardi, che non finiscono mai, quella tastiera è infinita. Su quella tastiera non c'è musica che puoi suonare. Ti sei seduto su un seggiolino sbagliato: quello è il pianoforte su cui suona Dio".

Sara, 3H

"IL SALE DELLA TERRA"

Ehilà compagni, oggi vorrei consigliarvi un film davvero spettacolare, "Il sale della terra", di Wim Wenders, un viaggio con il migliore fotografo del mondo, Sebastiao Salgado. Salgado racconta il suo modo di vedere il mondo attraverso una serie di fotografie a dir poco magnifiche. Forse è anche riduttivo chiamarle solo "fotografie"; le immagini che Sebastiao ha catturato durante i suoi giri per il mondo sono più che semplici foto. Salgado ha visitato tutto il mondo e immortalato territori inesplorati, spiagge incantate e panorami mozzafiato, ma ha catturato anche tutto il male che la razza umana ha fatto a se stessa e sulla natura, durante il suo cammino ha testimoniato brutalità di ogni genere. Ha visto e immortalato le due facce della realtà.

Dalle numerose foto che scorrono durante la proiezione emerge il viso di Salgado, segnato dalle brutalità e dagli orrori di cui è stato testimone. Alcune scene di guerra e di devastazione, soprattutto quelle in Rwanda, lo turbano a tal punto da farlo am-

malare nell'animo. Solo grazie alla natura, recupera la speranza nel genere umano.

Il fotografo ci trasporta con lui in un'avventura da togliere il fiato. Quando ho visto questo documentario è stato un po' come se fossi anche io lì con lui. Da quarant'anni Sebastiao Salgado segue i passi di una natura in continuo movimento. Un documentario forte e travolgente che mostra la realtà nuda e cruda, senza filtri. Un film a dir poco meraviglioso da vedere almeno una volta nella vita. A una prima impressione potrebbe sembrare un po' noioso o forse da adulti, ma se ve lo consiglia una che passa le giornate a guardare Gossip Girls e Prison Break, beh allora fidatevi, vale la candidatura all'Oscar e i numerosi premi vinti.

Margherita 3B

OCEAN'S 8

L'artista truffatrice Debbie Ocean, convince Lou, ex partner criminale, ad unirsi a lei per una nuova rapina. Fanno parte della loro squadra: la stilista fallita Rose Weil; la gioielliera Amita, desiderosa di trasferirsi dalla casa di sua madre; l'hacker di sicurezza Palla Nove; la truffatrice di strada e borseggiatrice Constance e la ricettatrice Tammy, che rivende i beni rubati nella sua casa di periferia.

Debbie ha in programma di rubare la Toussaint, una collana di diamant di Cartier da 150 milioni di dollari, durante l'imminente Met Gala e di usare la star del cinema Daphne Kluger come complice inconsapevole. Il colpo riuscirà? Riusciranno a rubare la collana?

Questo film si differenzia dagli altri del suo genere per il fatto che il gruppo delle protagoniste sia formato da sole donne. Invece del solito ruolo della "fidanzata" che le donne hanno solitamente nei film d'azione, qui sono al centro della scena con la loro intelligenza, furbizia e solidarietà.

Carolina, 3H



Avatar

Avatar è un bel film anche poetico, che tutti abbiamo visto. Parla di un soldato inviato sul pianeta Pandora per infiltrarsi nel popolo di Na'vi per ricavare delle informazioni. Jake Sully, il soldato, viene trasferito in un corpo come quello dei Na'vi. Quando incontra il popolo viene istruito da Neytiri, ma dopo poco se ne innamora. Sully conosce lo spirito di Eywa, una specie di dio, viene affascinato e si affeziona molto al popolo. Gli viene anche dato un drago per la caccia, con il quale sconfiggerà il famoso drago Touruk Makto; viene riconosciuto come un vero e proprio eroe e viene acclamato da tutti. Tutto va bene, ma quando il popolo scopre l'ordine che era stato dato a Sully... Questo è uno dei miei film preferiti,

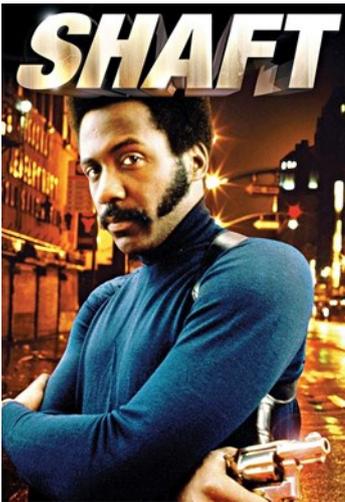
d'avventura ma anche romantico e fantastico. Un finale spettacolare con un inizio coinvolgente. Consi-

glio questo film a tutti, adatto a tutte le età!

Lola, 3H



-SHAFT-



Il film di cui voglio parlare è intitolato Shaft ed è uno dei miei film preferiti. Il film preciso di cui voglio parlare è quello del 2019, che è un remake di una serie di classici film d'azione e commedie degli anni '70. Di solito la maggior parte delle volte i remake sono versioni brutte dell'originale, ma questa volta no. Il cast di questo film ha

tre grandi attori: Samuel L. Jackson, Jesse T. Usher e Richard Roundtree (l'attore che impersonava Shaft nei film originali. Uomo nella foto a destra).

Questo film, oltre che ad esserne uno ottimo, è anche uno che può piacere a tutta la famiglia.

Shaft parla di un vecchio investigatore (appunto John Shaft) e di un enorme mistero riguardo ad un delitto. Comincia con la separazione tra John e la moglie, perché entrambi ritengono che il suo lavoro possa portare troppo pericolo alla moglie e al loro figlio di appena un anno (John Shaft Jr).

Con il passare degli anni questo figlio cresce da solo con la madre senza mai vedere suo padre. Lui sa che suo padre esiste e sa dove si trova, perché ogni Natale gli manda dei regali (quasi sempre riviste per adulti), ma non desidera mai vederlo. All'età di circa venticinque anni uno dei suoi migliori amici muore; l'autopsia dice che sia morto di overdose ma lui e un'altra "cara amica" sentono fin da subito puzza di bruciato. Essendo il padre di John Shaft Jr un investigatore privato, lui decide finalmente di andarlo a visitare per farsi aiutare. All'inizio partono un po' con il piede sbagliato, tra discussioni e prese in giro. Poi si trovano varie volte in sparatorie e in situazioni pericolose, ma ovviamente riescono a superare ogni difficoltà.

Questo film certo è un film d'azione, ma in fondo

racconta una bella storia sul recupero di una relazione persa tra padre e figlio. Io consiglio questo film a veramente chiunque. Per piacerti questo film non devi per forza essere un appassionato



di film d'azione, perché so che Samuel L. Jackson sa far ridere tutti.

Giovanni 3B

Il paiolo ribollente
 Giornalino della Scuola Media Statale
 Sperimentale "Giuseppe Mazzini"
 e dell'I.C. "Via delle Carine"

Via delle Carine, 2-00184 Roma
 Tel. 064743873—fax 0647886868
 E-mail: rmic8D6009@istruzione.it

Redazione:
 Gli alunni della 2B, 3B e 3H

Coordinatore (direttore):
 Prof. Enrico Castelli

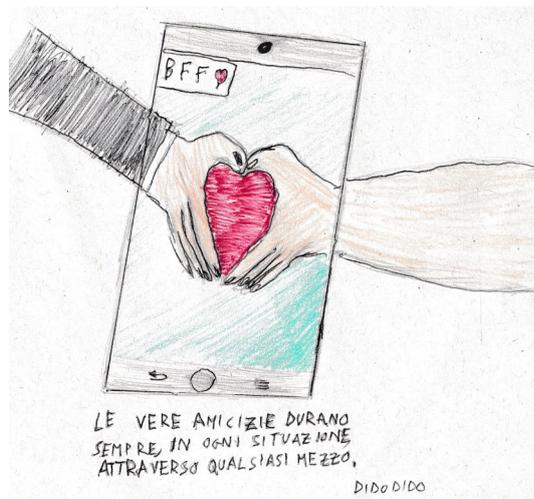
Siamo su internet!
<http://www.istitutoviadellecarine.gov.it>



FEMMINISMO



Il femminismo non è facile da spiegare. Io ci provo quasi da sempre: all'inizio (ma ancora ora) lo spiegavo ai ragazz*, bambin* o addirittura ad adult* che non sapevano o interpretavano male il significato del femminismo. Ad esempio alcune persone lo hanno definito una lotta per i peli, altre hanno detto che le femministe sono solo ragazze isteriche che non sanno dove riporre l'isteria, altre ancora hanno detto che sono ragazze che vogliono diventare ragazzi o ancora ci sono persone che dicono che i ragazzi femministi sono degli sfigati... Potrei continuare fino allo sfinimento. Il femminismo è molto complicato da spiegare e quindi è facile interpretarlo male; d'altronde come si possono riassumere in poche parole 150 anni di lotta per l'uguaglianza?



Una lotta che purtroppo non si è ancora conclusa. Ma comunque proverò a spiegarlo così: il femminismo non è una persona, una parola, una cosa, un ambiente o un animale. Il femminismo è una lotta. Non una lotta qualsiasi, ma una lotta continua per la parità dei sessi e in generale per l'uguaglianza. Quest'uguaglianza non è stata minimamente raggiunta. Sì, abbiamo raggiunto dei traguardi importanti (come il diritto al voto), ma la strada è ancora lunga e anche se piena di ostacoli, curve brusche, pozzanghere, colline e tronchi, sono sicura che se ci impegniamo tutti, dal più grande al più piccolo, riusciremo ad arrivare al nostro metaforico ma reale traguardo.

Emma, 2B

